

I tormenti di Panebianco

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Lo esprime ogni volta che affronta un problema, dalle università alle grandi opere, dai diritti civili alle questioni del lavoro. Il suo tormento è che la sinistra non sia all'altezza. Non parla dell'essere all'altezza delle sfide e dei problemi della Storia, che è sempre un problema per tutti. No, lui teme che la sinistra italiana, che viene dalla lotta al fascismo e alle leggi razziali, quella sinistra in cui Eugenio Colomi e Primo Levi hanno impegnato la vita (e affrontato la morte da ebrei e da antifascisti) teme che quella sinistra, sul problema di Israele, non possa tenere testa ai nuovi alleati fascisti (la parola non è un insulto, è

una descrizione gradita agli interessati) che siedono adesso, in campagna elettorale alla destra di Silvio Berlusconi. Sono gli stessi che negano apertamente la Shoah e che - come Alessandra Mussolini - hanno abbandonato l'Alleanza nazionale (ma sono andati da Berlusconi) quando Fini, da Israele, ha definito il fascismo «il male assoluto». Panebianco potrebbe dirci che i rottami fascisti come quelli italiani ci sono in tutta Europa. È vero, ma negli altri Paesi o sono fuori legge, come in Austria e in Germania, o nessuna destra li vuole al governo. In Italia invece è festa per loro, non festa dei figliol prodigo che ha abbandonato la cattiva strada. No, è festa del fascista che si vanta di essere fascista. E sarà bene ricordare, in questo contesto che il fascismo italiano è stato, accanto e a sostegno del nazismo tedesco, l'altro pilastro del razzismo eu-

ropeo fondato sullo sterminio. Scrive giustamente Gad Lerner (*La Repubblica*, 30 marzo) che lo stesso primo ministro italiano che ispira tanta fiducia a Panebianco, si occupa volentieri di bambini bolliti nelle misteriose elaborazioni del suo mondo immaginario. Ma non ha mai detto una sola parola su bambini veri e italiani sterminati nei forni con l'attiva complicità di quel fascismo a cui adesso si richiama i suoi nuovi alleati di governo. Ed è il solo premier europeo che non ha mai sentito il bisogno di recarsi una volta ad Auschwitz. È solo un simbolo, d'accordo, come la legge sul «Giorno della Memoria» approvata all'unanimità dalla Camera dei Deputati il 28 marzo 2000, ma non su proposta della destra verso cui Panebianco investe adesso tutta la sua fiducia. E, alla fine, l'editorialista diffidente degli eredi e testimoni

della Costituzione antifascista firmata da Terracini, e dell'antifascismo che ha fatto da argine alla barbarie dello sterminio, chiede di conoscere su questo delicato argomento (difesa del diritto di Israele ad esistere con confini sicuri e riconoscimento dei suoi vicini, diritto dei palestinesi ad avere il loro Stato e lo stesso privilegio di Israele, la democrazia) il pensiero di Romano Prodi. Ma è facile, professor Panebianco. Dia un'occhiata, solo un'occhiata, sul bancone di un libraio, al testo «Ci sarà un'Italia» che ho scritto insieme con Romano Prodi. Legga, sia pure in fretta e di corsa, ciò che Prodi, rispondendo alle mie domande, ha da dire parlando di Israele, di pace, del diritto dei due popoli, del coraggio di Sharon. Però, se mi posso permettere, non sarebbe meglio, per un docente, prima leggere e poi scrivere? Ah, dimenticavo. Poiché ha

frequentazioni di biblioteche, le sembrerebbe fuori luogo consultare un mio vecchio libretto dal titolo «Per Israele» (1991), e ciò che a proposito di quel libretto, di quell'argomento, e in molti (davvero molti) interventi pubblici, ha avuto da dire, da scrivere, da dichiarare, da confermare Piero Fassino, che forse, sulla questione, ha un certo peso essendo segretario dei Ds, ovvero il maggior partito del centrosinistra che si candida a governare? Non è un gioco un po' ingiusto far finta che in Italia ci sia una sola voce post-fascista, nessun ritorno (che invece c'è) dei nostalgici dello sterminio, e immaginare un desolato deserto a sinistra, dunque in quel vasto territorio di resistenza in cui i «comunisti» evocati da Berlusconi e gli ebrei sono morti insieme? Non le sembra (userò un'espressione mite) una forzatura della Storia?

Il partito degli evasori

BENIAMINO LAPADULA

SEGUE DALLA PRIMA

E questo è un dato che indica che la situazione volge decisamente al peggio. Quantificazioni del fenomeno fatte con metodologie e obiettivi diversi portano tutte allo stesso risultato: nel nostro Paese l'imponibile occultato è pari ad un terzo dell'intero Pil. Il Censis nel suo 39° Rapporto, stima che l'incidenza delle imprese irregolari (da quelle totalmente sommerse a quelle che ricorrono sistematicamente all'evasione fiscale e contributiva) supera il 50 per cento. Questo dato è confermato a sua volta dall'Inps che denuncia il fatto che mediamente il 74 per cento delle imprese ispezionate non sono in regola con i contributi. Il fenomeno dell'evasione è antico, ma l'attuale governo ha vanificato del tutto gli sforzi (che avevano cominciato ad ottenere significativi risultati) fatti nella precedente legislatura per ridurlo e riportarlo nelle medie dei paesi più civili.

La realtà è che il governo Berlusconi con i 22 condoni fiscali, edilizi e previdenziali approvati in questi anni ha dato un segnale preciso, non solo di non voler combattere, ma anzi di voler incoraggiare il lavoro nero e l'evasione. L'evasione fiscale, insomma, prospera proprio quando vengono praticati i condoni, quando le più alte cariche di governo risultano impegnate in attività evasive. In questa legislatura, infatti, non si è preso alcun serio provvedimento di contrasto, anzi sono stati approvati provvedimenti che vanno nella direzione contraria, che mandano un inequivocabile segnale sulla accettabilità della violazione della legge. È questo il caso della famosa legge ex Cirielli, che accorcia da 10 a 6 anni il termine di prescrizione anche per l'emissione di fatture false. Si sono chiusi così processi riguardanti questo tipo di reati diminuendo, per il futuro, la deterrenza rappresentata dalla sanzione penale.

D'altronde poco più di un anno fa, il 16 giugno 2005 il Presidente del Consiglio, rispondendo ai giornalisti prima dell'inizio dei lavori del Consiglio Europeo a Bruxelles, dichiarava testualmente: «Smettiamola di preoccuparci così tanto per l'economia italiana: abbiamo un sommerso del 40 per cento, ma vi sembra che la nostra economia non tenga? Ma andiamo...».

Tremonti ancora negli scorsi giorni ha affermato che attraverso i condoni si è potuto far fronte alla spesa pubblica senza mettere le mani nelle tasche degli italiani. La verità è che i condoni producono gettito nel breve termine, ma lo fanno venir meno nel medio-lungo termine, essi minano la credibilità dello Stato, soppaiano l'attività dell'amministrazione finanziaria, danneggiano i contribuenti onesti e spiazzano i consulenti fiscali più coscienti, rappresentano insomma una vera e propria eutanasia del fisco. Si registra, infatti, un progressivo affaticamento dell'Amministrazione finanziaria nella capacità di gestire una strategia di contrasto all'evasione.

Le ripetute proroghe ed estensioni dei condoni hanno così deprezzato gravemente ogni funzione di controllo, proprio mentre cadevano progressivamente le barriere etiche contro l'evasione. Del resto in questi anni si è arri-

vati alla legittimazione morale dell'evasione, con il Presidente del Consiglio che ha dichiarato testualmente: «Se lo Stato ti chiede più di un terzo di quello che guadagni c'è una sopraffazione nei tuoi confronti e allora ti ingegni a trovare sistemi elusivi o addirittura evasivi, ma in sintonia con il tuo intimo sentimento di moralità».

Con questa dichiarazione Berlusconi ha fatto appello al peggior retaggio della nostra cultura nazionale che, come ha più volte ricordato il compianto Sylos Labini, risente ancora delle passate dominazioni straniere, durante cui gli italiani erano costretti ad escogitare ogni sorta di espediente per aggirare leggi sgradite. In questi anni, infatti, il tema della leva fiscale è stato strumentalizzato dalla destra in modo ideologico e populista, identificando l'imposizione fiscale come un «male» in sé, una gabbia «estorta» dallo Stato «inefficiente e sprecone».

Non c'è da meravigliarsi quindi, che l'evasione in questi ultimi anni sia aumentata, fino al punto di ridurre dello 0,6 per cento la pressione fiscale. Questa, infatti, al contrario di quanto sostiene Berlusconi, non si è ridotta con le leggi fiscali che, sulla base delle Relazioni Tecniche che le hanno accompagnate, anzi, avrebbe dovuto comportare addirittura un leggero incremento del gettito. La linea del governo non ha lasciato però le cose invariate: è accaduto che i lavoratori e imprenditori adempienti hanno pagato più di prima, mentre i furbi hanno evaso di più.

A subire i maggiori danni sono stati soprattutto pensionati e i lavoratori dipendenti a reddito medio-basso che hanno goduto di riduzioni Irpef del tutto irrilevanti, spesso inferiori alla mancata riduzione del drenaggio fiscale e che sono stati colpiti da tagli ai servizi essenziali e dall'incremento di tariffe pubbliche e imposte locali, dall'aumento delle imposte di bollo e dalle tasse gravanti su gasolio e benzina che, essendo proporzionali, aumentano con l'aumento del prezzo del petrolio. Malgrado tutto ciò, la Casa della Libertà ha avuto ancora l'ardire di scatenare una indegna campagna mediatica sull'aumento delle imposte sulle rendite finanziarie che dovrebbe servire a riequilibrare il carico del prelievo, oggi gravante soprattutto sul lavoro. È uno scandalo che milioni di euro realizzati con speculazioni finanziarie e immobiliari siano di fatto completamente detassati, mentre i lavoratori dipendenti pagano le imposte fino all'ultimo centesimo.

Ma il centrodestra ha fatto male i propri conti, come emerge da un recente Rapporto Bankitalia: la stragrande maggioranza degli italiani ritiene che la lotta all'evasione sia un'emergenza prioritaria del Paese, perché ha ben chiaro lo stretto rapporto che esiste tra prelievo fiscale e servizi di cui tutti i cittadini usufruiscono. Senza di esso non potrebbero essere finanziate la sanità, la scuola, le forze di polizia, la giustizia, le infrastrutture pubbliche.

L'imposizione fiscale, quindi, non è altro che la quota che tutti i cittadini devono pagare per far parte di una società degna di questo nome. Le imposte non sono mai buone o cattive in sé, ma lo sono in quanto permettono il funzionamento delle nostre istituzioni, garantiscono servizi efficaci, rafforzano la coesione sociale.

Il Signor Crescita Zero

CORRADO STAJANO

SEGUE DALLA PRIMA

Basta Berlusconi a rompere i silenzi. Quando entra in scena bisogna prepararsi a sentir dire di tutto. Non si rivolge ai moderati del suo schieramento incerti sul da farsi, viste le promesse mancate. Deve dare anche loro per persi. Ha scelto l'aggressività senza confini e siccome non può non sapere che quanti possono apprezzare quei toni, quel linguaggio, quelle ingiurie sono già suoi fedeli seguaci, significa che ormai dice veramente senza finzioni quel che ha nel cuore, ha rinunciato persino alla parte del suadente comunicatore.

Non ha nulla da dire, snocciola trionfalmente numeri incontrollabili, urla, zittisce il prossimo, insulta, con tutti i denti spalancati in un riso fisso e beffardo. Sinistro più che amabile. Bugiardo per tendenza. L'altro giorno i bambini cinesi fatti bollire da Mao e usati come concime. E oggi? E domani? A decidere è soltanto lui. Aveva ragione Machiavelli, del resto, quando scrisse nel *Principe*: «Non è di poca importanza a un principe la elezione di ministri: li quali sono buoni o no secondo la prudenza del principe. E la prima congettura che si fa del cervello d'uno signore, è vedere le uomini che lui ha d'intorno».(...) È impossibile ogni pacato discorrere su quel che è stato fatto o non fatto durante la XIV legislatura. Il premier è abituato a sentirsi dar ragione e sembra esterrefatto quando qualche giornalista, com'è suo dovere, riesce a fargli una domanda imbarazzante. Come a Ballarò, martedì scorso, quando Floris gli ha chiesto del processo Sme, visto che erano appena uscite le motivazioni della sentenza della Corte d'appello di Milano che ha condannato Previti e Squillante. Una lamentela accusatoria, la sua, non una risposta. Contro i giudici, si sa, ma non ha perso occasione per esaltare se stesso, beneficiario dell'umanità, sommo contribuente di denaro allo Stato. Ballarò gli porta pena. Fu a quella trasmissione che dopo le elezioni regionali del 2005 diede il peggio di sé parlando di uno Stato parallelo e nemico di cui fanno parte le Procure, le magistrature, le scuole superiori, le università, il Consiglio di Stato, i giornali e le Tv. Sembra che Berlusconi abbia paura. Non sta comportandosi come un uomo politico del gio-

co democratico che può venir sconfitto, come è nella norma, ma come un padrone che teme di perdere i beni.

Mediaset è un'azienda come le altre, nessuno dei suoi dipendenti rimarrà senza lavoro, come non rimarranno disoccupati i lavoratori delle assicurazioni, delle banche, delle società di pubblicità, delle case editrici, dei giornali di sua proprietà. L'anomalia è soltanto lui. Non è un caso che sulle sponde della Destra si parli ora in modo concitato del problema del conflitto di interessi e che un grottesco appello di tre intellettuali fedeli chieda grazia per lui. Quello è il nodo irrisolto della cattiva politica di questi anni. La legge regolatrice è da rifare subito, con severità.

Il problema poteva essere risolto al tempo della «discesa in campo» di Berlusconi nel 1994. L'articolo 10, d.p.r. 30 marzo 1957, n. 361 stabilisce infatti l'ineleggibilità degli imprenditori individuali e dei rappresentanti legali o consulenti permanenti di persone giuridiche che siano titolari di concessioni amministrative dello Stato. Ne accenna Alessandro Pizzorusso, illustre costituzionalista-professore di Istituzioni di Diritto Pubblico all'Università di Pisa, autore di libri importanti, oltre che di diritto costituzionale, sull'ordinamento delle fonti del diritto e sull'organizzazione della giustizia in Italia - nell'intervento che conclude il monumentale *Commentario della Costituzione* Zanichelli, iniziato da Giuseppe Branca nel 1975 e da lui continuato, che raccoglie i saggi e i commenti della più autorevole cultura giuridica nazionale, giunto ora al trentaquattresimo e ultimo volume. *Leggi costituzionali e di revisione costituzionale (1994-2005)*.

Gli anni della politica berlusconiana cominciano a passare sotto la lente di una possibile storizzazione. Che cosa scrive Pizzorusso? Dalla crisi del 1991-1993 da cui ebbe giovamento l'antipolitica populista alla nascita di Forza Italia, «partito creato da un imprenditore milanese, già beneficiario della protezione del leader socialista Craxi (poi fuggito all'estero per sottrarsi alle condanne riportate)» al legame con la Lega Nord e al Movimento sociale: «Uno schieramento che comprendeva due partiti di nuova formazione e l'unico partito che durante la fase precedente era rimasto escluso dall'arco costituzionale», a causa della sua professione di fede fascista». Forza Italia nasce come «un'azienda di pubblicità com-

merciale», promossa da un imprenditore (che aveva creato in poco tempo un importante gruppo finanziario (con l'appoggio determinante di uno dei partiti contro i quali la critica antipartitocratica si rivolgeva)), un gruppo industriale che comprendeva un complesso di aziende operanti nei media, suscettibili di orientare l'opinione pubblica del Paese. I dissensi all'interno dello schieramento si smussavano perché ogni componente era debitrice dei riconoscimenti loro consentiti.

L'attacco alla Costituzione passa attraverso fasi diverse: nel 1994, ai tempi del primo governo Berlusconi e dopo il 2001, ai tempi del secondo governo. Senza dimenticare l'avallo che durante i governi di centrosinistra offre la Commissione bicamerale che estende la sua attività al «sistema delle garanzie» e riconosce «una pari legittimazione a tutte le forze politiche (compresi gli ex-fascisti e il partito - azienda di Silvio Berlusconi)», e ammette, la necessità di un'ampia riforma costituzionale».

Il problema del conflitto di interessi viene così dimenticato, anche se è essenziale. Scrive Pizzorusso: «Spesso fu sostenuto che la lotta politica non doveva mai tradursi nella "demonizzazione" degli avversari, nemmeno quando si tratti di personaggi che presentino caratteristiche generalmente ritenute tali da squalificare un aspirante uomo politico (indipendentemente dal fatto che si traducano - come nella specie si traducevano - in una causa di ineleggibilità). Furono così lasciate cadere le ragioni di chi denunciava il conflitto di interessi derivante, per il leader di questo schieramento, dal controllo dei *mass media* e di altre importanti attività economiche, le sue pendenze giudiziarie e la sua ineleggibilità derivante dalla sua qualità di proprietario di aziende che si avvalevano di concessioni amministrative». Pizzorusso è severo anche nei confronti della riforma della seconda parte della Costituzione che verrà assoggettata a referendum dopo le elezioni politiche: «Può essere sufficiente segnalare come la forma di governo che da essa risulta appaia ritagliata su misura per l'attuale leader cui vengono attribuiti poteri tali da consentirgli, sia di controllare i suoi oppositori, sia di obbligare i suoi alleati a sostenerlo». Il rischio è di passare da una forma di governo rispettosa del principio democratico e pluralistico «a una forma di governo che realizza una concentrazione di poteri in un *lea-*



COREA DEL SUD I pacifisti del Pacifico

DUE ATTIVISTI SUDCOREANI protestano contro l'esercitazione militare congiunta tra Usa e Corea del Sud nei pressi di Mallipo Beach, 170 km a ovest di Seul.

der tale da farne un "dittatore", quanto meno nel senso antico del termine». La posta in gioco è alta. Tutto è contro Berlusconi, il signor crescita zero e il suo cattivo governo, ma bisogna essere ugualmente prudenti. Chi possiede enormi possibilità finanziarie non vuole perdere. La vigilanza democratica non spetta di certo a lui, come ha osato dire. Disperato-muterebbero tutti i segni della sua vita - potrebbe infatti rovesciare i tavoli della sconfitta. E visto che la posta in gioco

è alta, in un Paese disastroso come il nostro nelle mani di governanti di terz'ordine, perché il centrosinistra deve essere costretto a difendersi dalle accuse false che riguardano i bot e i cct e perché nessuno parla più delle leggi vergogna, assenti dal programma dell'Unione, e Prodi non risponde all'appello di un migliaio di giuristi, molti di gran nome, e di intellettuali che da tempo gli hanno chiesto di esprimersi sulla cancellazione delle leggi *ad personam* che umiliano l'intero Paese?

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>LU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Marialina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Estore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p>		<p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democrazia di Sinistra - F.I.U.O. Certificato n. 5534 del 16/12/2005</p>	
<p>Stampa ● Sabo S.r.l., Via Carducci 26</p>		<p>● STS S.p.A., Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>Fac-simile ● Sies S.p.A., Via Santi 87 Paderno Dugnano (MI)</p>		<p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Forzezza, 27</p>	
<p>● Ed. Telematema Sud Srl, Località S. Stefano, 82038</p>		<p>● Publikompass S.p.A., via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>● Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● Publikompass S.p.A., via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 30 marzo è stata di 138.623 copie</p>			